Giampaolo Fabris

sociologo e ricercatore

«Italia-Berlusconi, così finisce il flirt»

Gli italiani sono cambiati e hanno elaborato un nuovo sistema di valori. Solidarietà, sobrietà, creatività sono al centro delle loro aspirazioni e dei loro desideri: il voto del 23 aprile è un primo concreto segnale di questa tendenza. Lo ha scoperto Giampaolo Fabris, sociologo e ricercatore che ogni anno registra i cambiamenti nei valori e negli stili di vita degli italiani. «Ritorna la politica e la partecipazione. È una grande opportunità per il centro-sinistra»

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Sì, gli italiani sono cambiati. Il voto del 23 aprile non indica una scelta estemporanea e casuale. Non è un passaggio inspiegabile. È invece il segnale più visibile di un cambiamento di valori, di desideri e aspirazioni. Lo dice Giampaolo Fabris che da vent'anni studia l'evoluzione dei valori e degli stili di vita degli italiani. Che ogni anno rivolge a 5000 italiani migliaia di domande non su quello che voteranno, ma su quello in cui credono. E che dalle loro risposte enuclea i «trend» di cambiamento. Suoi committenti sono cinquanta società e grandi industrie italiane che si servono dei suoi studi per capire dove vanno i gusti del pubblico e che cosa vuole il mercato. Ma quest'anno la ricerca di Fabris può servire anche il mercato della politica perchè ha registrato una singolare scoperta: la società italiana è cambiata in modo inaspettato, si è quasi capovolta rispetto a dieci anni fa. E non nei suoi aspetti esteriori, ma in quelli più intimi: il sistema di valore in cui crede e per cui vuole cambiare.

Mi può riassumere in una parola questo cambiamento?

Devo usare una anglicismo, *understatement*. Non se ne stupisca: è una bella metafora del nuovo sistema di valori che sta emergendo soprattutto se pensiamo agli anni 80 quando i valori dominanti erano lo show-off, la spettacolarità, l'urlo, l'ostentazione della ricchezza, la volgarità. Per *understatement* si intende buon gusto e cultura, attenzione alla sostanza e non alla forma, non vistosità ma sobrietà.

Un bel capovolgimento. È stato repentino?

Ci sono stati più passaggi. Possiamo dividere gli ultimi 15 anni in tre periodi. Degli anni 80 le ho già detto. Ma i valori dominanti in quegli anni ad un certo punto crollano. Fra l'89 e il 90 c'è caduta rapidamente l'interesse per il narcisismo, l'edonismo, il piacere di spendere, la sensonalità, l'avventura, l'interesse quasi esclusivo per sé e per il proprio privato. In poche parole per tutto ciò che aveva caratterizzato gli anni precedenti. E comincia un periodo che dura per circa cinque anni nel quale l'elemento dominante è quello della preoccupazione e della paura.

È riuscito a spiegarsi i motivi di questo cambiamento?

Certo. Non è certo difficile ricordare quegli anni. C'è la crisi economica ed istituzionale, crolla il muro di Berlino, cadono le ideologie, si trasforma persino il partito Comunista che aveva in questo paese stabilità e peso non insignificanti. Questo ha creato dapprima una situazione di interesse, di coinvolgimento, di speranza, ma poi è arrivata la preoccupazione e la paura. Così la società italiana si è spostata verso la conservazione. Una reazione naturale: le sicurezze del passato hanno la meglio di fronte al disorientamento, al rischio, all'incertezza, alla caduta delle sicurezze in tutti i campi della vita politica e sociale.

Una sorta di sindrome da paura?

Noi l'abbiamo chiamata «sindrome di disorientamento». Una sindrome che spiega bene il voto del 27 marzo e la vittoria di Berlusconi. È stato un tentativo di rispondere all'incertezza e al crollo delle sicurezze.

Anche Tangentopoli contribuisce a questa sindrome?

Tangentopoli ha provocato un altro cambiamento nei valori della società: ha prodotto una fortissima crescita di eticità. A pensarci bene un passaggio abbastanza inconsueto in un paese come l'Italia che se mai si caratterizza per la doppia morale. Questa eticità è una serie di fenomeni connessi ad essa come il volontariato: per un certo periodo hanno svolto un ruolo di supplenza. Hanno sostituito quell'interesse e quella partecipazione politica che è stata in quegli anni fortemente in calo.

Eticità e disorientamento, dall'89 al '94. Arriviamo all'ultimo anno. Che cosa è successo?

Abbiamo registrato un ulteriore forte discontinuità nel cambiamento sociale e culturale del nostro paese. La società italiana ha preso proprio un'altra direzione. Sta andando in parte è già andata verso un sistema di valori ben strutturato.

Quali sono questi valori? Sono chiari?

Intanto le dico che sono l'antitesi dei valori degli anni 80. Allora non c'era alcun interesse per la politica: oggi c'è un forte ritorno di interesse. C'è un ritorno dei valori della partecipazione: c'è una grande richiesta di autenticità, di serietà, di sobrietà e soprattutto di solidarietà.

Possiamo parlare di una prevalenza della cultura dell'essere sulla cultura dell'avere?

Certamente sì. Tutta la cultura degli anni 80 è dell'avere e del sembrare. Ora ci si riferisce all'essere. I valori che crescono sono quelli della creatività, dell'espressione, della personalità, dell'autorealizzazione, dell'autenticità. Ci troviamo di fronte ad una società che vuole essere davvero se stessa.

Immagino che queste tendenze attraversino la società. In che modo? Ci sono categorie e settori che le esprimono particolarmente?

Certo non attraversano completamente tutta la popolazione italiana ma la attraversano in maniera molto trasversale. I segmenti più scolarizzati, le grandi città, le zone più industrializzate del paese indicano, come sempre tendenze più forti, ma queste si registrano più o meno in tutta la popolazione. Posso dire che non si tratta solo di fenomeni giovanili o intellettuali.

Possiamo riportare questi valori alla politica?

Si è trattato di un punto di svolta molto importante. Dopo un periodo di tentennamenti, ripiegamento su sè stessi, di regressione adesso comincia a dispiegarsi un intero nuovo sistema di valori. Certo non riesco ancora a vederlo completamente, sarà più chiaro fra qualche tempo, ma per quello che si vede è molto ampio e profondo.

Lei ha prima collegato la paura e il disorientamento al voto del 27 marzo 1994 e alla vittoria di Berlusconi. È possibile collegare questo nuovo sistema di valori al voto del 23 aprile 1995 e alla vittoria del centro-sinistra?

Credo che ci sia stato un vero rapporto di causa-effetto. In genere il cambiamento deve essere prima metabolizzato e poi produce una scelta politica. In questo caso invece il voto mi pare una diretta conseguenza di un sistema di valori che emerge con grande forza.

Quanto potrà durare questa nuova direzione?

Ha una prospettiva di medio termine, direi di almeno cinque anni. Dai nostri studi emergono dei dati molto chiari: si sono disattivate tutte le correnti forti degli anni 80 e si sono attivate le altre. Quando si è di fronte ad un fenomeno di questo genere, ad un cambiamento così deciso e definito, è impossibile sbagliare ed è molto difficile pensare che sia un fenomeno effimero e superficiale.

Lei sta dando una grande speranza a chi crede nella possibilità di cambiare con il centro sinistra...

Io osservo la realtà. È il mio mestiere. Negli anni 80 mi hanno accusato di incoraggiare il riflusso: in realtà registravo in modo notarile i cambiamenti che affluivano sulla mia mappa. Così faccio oggi.

Possiamo però dedurre dai risultati delle sue ricerche che chi esprime i sistemi di valore che oggi sono dominanti ha forti possibilità di conquistare fette di società?

Nelle strategie di marketing un corretto posizionamento è una condizione necessaria ma non sufficiente. Se il centro sinistra si presenta rissoso, diviso, senza leadership può perdere questa eccezionale opportunità. Ma mai come in questo momento la strada è stata così favorevole ad uno schieramento politico che si basi sui valori di solidarietà, di giustizia sociale.

E quindi sfavorevole ad un altro schieramento, quello che ancora rappresenta in questo paese gli anni 80?

Il cambiamento che abbiamo individuato è così definito che per riflesso diventa un disvalore tutto quello che gli si contrappone. Diventa un disvalore ad esempio l'ostentazione della ricchezza che dagli italiani è stata guardata prima con diffidenza, oggi addirittura con disprezzo.

Buone speranze per la sinistra e il centro sinistra?

Direi di sì, tanto più che non siamo di fronte ad un fenomeno temporaneo. Nei prossimi anni dovrebbe rafforzarsi. Sta al centro sinistra approfittare dell'occasione.

DALLA PRIMA PAGINA

Il Giubileo e Roma del 2000

un risultato eccellente per l'esaltazione del patrimonio archeologico più insigne di Roma. Renderà cioè possibile la graduale eliminazione di quella rovinosa autostrada urbana che è l'ex via dell'Impero e quindi la creazione del grande parco dei Fori Imperiali che mediante lo scavo stratigrafico porterà in luce nella loro interezza le antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva. Un operazione da sempre avversata dai nostalgici e da tutti coloro che scambiano per beni culturali la congestione del traffico, l'asfalto, l'inquinamento che sfarina gli antichi marmi, i monumenti degradati a tappezzeria.

Sottolineiamo gli interventi destinati alla valorizzazione, alla manutenzione dell'immenso patrimonio storico di Roma, dove già dando prova di grande efficienza le soprintendenze hanno provveduto a ripulire dagli effetti dell'inquinamento atmosferico innumerevoli chiese e palazzi con i fondi della legge per Roma capitale.

Nell'area archeologica centrale, a ridosso della via dei Fori Imperiali e a una cinquantina di metri dalla Basilica di Massenzio, sorge l'imponente cinque seicentesco palazzo Silvestri Rivaldi, miracolosamente scampato alla tabula rasa degli anni trenta. Appartiene a un istituto di assistenza e beneficenza ed è in affitto all'ente religioso ospedaliero milanese S. Raffaele che ambisce a comprarlo per farne un pensionato «per anziani prelati» o qualcosa del genere (nel cuore archeologico di Roma!). Cosa che a tutti i costi il documento per il Giubileo si impegna a evitare offrendo all'ente proprietario in permuta un altro edificio di proprietà comunale. Il palazzo per la sua posizione strategica deve diventare un complesso museale al servizio del futuro parco dei Fori, funzione solo in parte svolta dal museo dei Mercati traianei recentemente inaugurato.

Altra operazione annunciata da portare a termine è la piena agibilità di palazzo Barberini in buona parte ancora illegalmente occupato dal circolo ufficiali delle Forze armate per potervi finalmente esporre nella sua integrità la Galleria nazionale d'arte antica, come previsto dal dimenticato protocollo tra Comune, Beni culturali, Difesa (ministro Alberto Ronchey) del 4 marzo 1994.

Importanti le proposte per l'incremento del verde pubblico. L'esproprio di quanto Villa Ada è ancora proprietà privata (fondi già stanziati dalla legge per Roma Capitale), la creazione del parco di 100 ettari di Centocelle su terreno demaniale, la realizzazione dell'«irrinunciabile» parco dell'Appia Antica, da trent'anni destinata a verde pubblico, finora rimasto solo sulla carta del piano regolatore. Ma perché il parco si possa realizzare occorrono alcune condizioni: I) che l'ente preposto sia messo in grado di funzionare (sede, fondi, personale); II) che venga drasticamente ridotto il traffico sull'ex regina viarum; III) che il Comune si rifiuti sistematicamente di concedere la sanatoria agli infiniti abusi che in tutti questi anni sono stati commessi; IV) che l'amministrazione statale e comunale provveda all'esproprio (e quindi al restauro) dei monumenti che incredibilmente sono ancora di proprietà privata. E ancora: l'Appia non finisce nel comune di Roma, sarà quindi necessario predisporre itinerari turistici con mezzi adeguati per far visitare le meraviglie di Castelgandolfo, Albano, Ariccia, Genzano, eccetera. Altro impegno del programma per il Giubileo: l'acquisizione pubblica di quella meraviglia sconosciuta a romani e stranieri che è il Porto di Traiano a Fiumicino (a due passi dall'aeroporto), il più grandioso esempio di ingegneria idraulica della Roma imperiale, perfettamente conservato nella foresta mediterranea, il cui esproprio con fondi Fio da tempo disponibili è stato recentemente bloccato dal Consiglio di Stato.

Quanto ai musei si assicura che sarà finalmente completata la ristrutturazione di quello dei Conservatori in Campidoglio (da tempo ci sono i fondi e il progetto esecutivo) e quella del Museo nazionale delle Terme, il più grande museo al mondo di antichità romana (500.000 pezzi inventariati) distribuito secondo i più moderni criteri museografici in tre sedi: complesso dioclezianeo, palazzo ex Massimo in piazza della stazione, palazzo Altemps presso piazza Navona. E si spera che verrà realizzato l'*Archeotram* progettato da Italo Insolera che consentirà uno straordinario itinerario turistico culturale: dal terminale Ostiense al Circo Massimo, al Celio (Antiquarium comunale), al Colosseo, a San Giovanni in Laterano, al Museo nazionale delle Terme, a via Nazionale, a piazza Venezia e S. Pietro.

E finalmente verrà demolito il carcere di Regina Coeli (cosa prevista fin dal piano del 31), per un collegamento verde tra Tevere e Gianicolo. Discutibile pare invece il tunnel automobilistico davanti a Castel S. Angelo e la città della Musica alla Magliana (intasando ancora una volta il territorio tra Roma e il mare compromettendo il parco del Tevere Sud). Mentre si spera che, tra tanti lavori, l'amministrazione si impegni a eliminare o ridimensionare drasticamente le peggiori previsioni del vecchio e sempre vigente piano regolatore, che cementificano gli ultimi avanzi dell'agro romano.

Infine facciamo due proposte. La prima riguarda quel monumento al Nulla che è il Vittoriano. Si tratta, con un minimo intervento, di rendere possibile il passaggio dei turisti dalla piazza del Campidoglio attraverso il sagrato di Aracoeli al grande porticato a colonne che corona l'edificio, da cui tutti potranno godere la più completa e vasta veduta panoramica di Roma. La seconda riguarda il Colosseo, che sarà restaurato coi fondi della Banca di Roma. È il simbolo di Roma, il monumento più ammirato nei secoli: esso deve diventare il «museo di se stesso» e ospitare nei suoi corridoi e ambulacri una mostra permanente di tutto quanto può illustrare la sua storia, la sua struttura architettonica, gli spettacoli, le sue vicende nei secoli, quali chiese e palazzi sono stati costruiti con le sue spoglie e via dicendo. Così si valorizza un monumento, si stimola interesse e intelligenza, e il turismo diventa cultura.

«A Roma per la prima volta ho raggiunto la felicità e la ragione», ha scritto due secoli fa Goethe. E il pittore David affermò che lo spettacolo di Roma l'aveva guarito dalla cataratta. Auguriamoci che qualche pellegrino nel 2000 provi qualcosa del genere.

[Antonio Cederna]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettori: Gianfranco Bianchi
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Pietro Spataro
Direttore Servizi Editoriali: Antonio Bernardi
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai
Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini
Amerio Mattia, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
Giantuigi Sorabini
Giuseppe F. Mennella
Silvio Trevisani

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Più tv, più libertà

di lungo periodo nella società e nelle istituzioni.

Nostro scopo non è quello di mutilare la Fininvest. Abbiamo ambizioni più alte e più generose. Vogliamo sciogliere nodi che si intorcigliano sul mercato della telecomunicazione e che possono avere sviluppi pericolosi per la libertà di comunicare. I conservatori del passato e quelli di oggi non possono ignorare il ritardo che abbiamo sulle altre società sviluppate sul mercato e visto che vanno creando e sulle conseguenze che – una volta tagliati fuori nel nostro stagno duopolistico – potrebbero ricadere anche in modo terribile sulla nostra società.

A chi ha parlato tanto di nuovi posti di lavoro dobbiamo ricordare le occasioni di lavoro diverse, la di novità, le possibilità di impiego che anche l'Italia si potrebbero cogliere, pensando un po' più grosso e davvero inserendosi in un mercato che, con noi o senza di noi, si costituirà. La verità è semplice ed emerge sempre dietro i fumi della polemica e della incertezza delle destre. È la verità che la sinistra in questo momento è su questo problema sta combattendo di forza di lucidità e di moderazione: una battaglia per la modernizzazione, per la liberalizzazione del nostro sviluppo, per il superamento di ciò che in Europa e che con normative comunitarie avrà presto e insieme anche per il nostro modello di democrazia, quello della concorrenza, che sovraintende al mercato moderno senza [illegible] dalchi [illegible] legge.

Anche la destra parla d'Europa ma non ne possiede lo spirito e è connotata continua sempre a rappresentare un'immagine vecchia e arretrata dell'Italia.

Noi vediamo invece novità, profitto e forse non lo vediamo tutti ma vogliamo essere attrezzati con le leggi e con la tecnologia quando potremo coglierne i effetti.

Da questo atteggiamento complessivo deriva la nostra sostanziale moderazione di fronte alle sollecitazioni [illegible]. La moderazione non è però cedevolezza e proprio perché sottolineiamo la vitale importanza [illegible] che in tema di mercato e di libertà televisiva abbiamo a lungo studiato ed elaborato. Sarà [illegible] per che si [illegible] dovrà [illegible] e [illegible] la politica [illegible] di sempre più importante per la democrazia.

La destra dice che vogliamo togliere alle famiglie italiane il piacere del sano svago offerto dalla Fininvest nei programmi delle sue reti. La questione posta così è posta al solito in modo da velare la realtà. Nel nostro progetto c'è al contrario un'offerta di ben maggiore quantità, diversità, molteplicità di comunicazione televisiva. E questo perché in base con l'evoluzione tecnologica si avrà comunque più televisione, anche se non sarà gestita come oggi avviene nel nostro settore commerciale prevalentemente da un solo imprenditore.

Se c'è ancora dall'altra parte qualche intenzione o volontà di discutere sul terreno obiettivo dei dati di fatto noi ci stiamo. Abbiamo già detto che non siamo ossessionati. Ma andando al referendum fa torto al nostro meglio: sarà bene chiarire [illegible] fine [illegible] sia [illegible] di [illegible].

[Giorgio Bogi]

Fedele Confalonie

«Nei secoli Fidel»

Redazionale